

Il tedesco Kasper, figura di spicco del collegio che dovrà eleggere il nuovo pontefice: serve una lunga riflessione

“Prima le riforme, inutile bruciare i tempi e a Ratzinger dirò di non farsi usare”

INTERVISTA
di **Paolo Rodari**

distacco da Roma, il sentire che di Roma si può fare a meno, è radicato. Cosa pensa?

«Che serve una nuova modalità nell'esercizio del governo della Chiesa. Questa modalità si

chiama collegialità, un governo più orizzontale. La collegialità deve estendersi dai vescovi a forme di rappresentanza di tutte le componenti del popolo di Dio. Una collegialità siffatta andrebbe nella direzione del Concilio Vaticano II, dell'unità nella diversità tra tutti i credenti nel Vangelo e di un maggiore dialogo con le altre religioni. Occorre uscire dalle secche del centralismo romano crescendo nella convinzione che centro non significa centralismo».

Proprio alla luce della necessità di una maggiore collegialità, ritiene che la curia romana vada ripensata?

«La riforma della curia è una priorità. Ma, insieme, è un grande problema. Perché oggi alla curia romana manca il dialogo interno. I dicasteri non si parlano, non c'è comunicazione. E questo stato di cose va cambiato».

È anche alla luce di una curia strutturata in modo verticistico che sono potute nascere fazioni contrapposte che hanno poi portato al deflagrare del cosiddetto Vatileaks?

«Penso che la curia in generale, al di là di quanto emerge con Vatileaks, vada rivoluzionata. E ritengo che oltre alla parola riforma occorra usarne una seconda: trasparenza. La curia deve iniziare ad aprirsi, a non temere la trasparenza».

Ratzinger nelle meditazioni della Via crucis del 2005 parlò della «sporcizia» presente nella Chiesa. Poche ore fa un cardinale scoscese ha annunciato di non partecipare al conclave per aver avuto «comportamenti inappropriati» verso dei seminaristi.

Come si sente un principe della Chiesa di fronte a queste notizie?

«Non bene. Ratzinger però ha

indicato una nuova strada, che è la linea della pulizia nella Chiesa. Gliene va reso atto: lui ha agito diversamente da altri».

Celibato, sacerdozio femminile, omosessualità. I temi che agitano la coscienza di molti fedeli ritornano con forza nel dibattito pubblico. Sui cattolici divorziati che una volta risposati non possono accedere alla comunione, Ratzinger disse che «il problema deve essere ancora approfondito». Fino a dove la Chiesa può spingersi?

«Il divieto di dare la comunione ai divorziati risposati è una ferita. Non voglio indicare io quale strada seguire, ma una cosa è certa: occorre un ripensamento serio sul tema. Serve l'umiltà di affrontare l'argomento caso per caso. La norma può essere modificata a seconda delle diverse situazioni».

Ha preferenze sul prossimo Papa?

«Vorrei non ci fosse preclusione per nessuno. Dobbiamo essere aperti a tutto, a qualsiasi nazionalità e geografia ecclesiastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centralismo

La chiesa ha bisogno di trasparenza e collegialità, occorre uscire dalle secche del centralismo romano

Divorzio

Cambiare la curia è una priorità. Poi ci sono i problemi della gente: la comunione ai divorziati è una ipotesi da valutare

